

CAPO XXXVII.

Stato infelice della colonia. - Congiura dei selvaggi.
- Fermezza e generosità di Bartolomeo Colombo.

CRISTOFORO Colombo prima di partire per la Spagna, desideroso di porre un freno a quei viziosi e superbi coloni e tutelare così i sacri diritti dei selvaggi, aveva pubblicato un bando, col quale esortava gli Spagnuoli a cessare dalle violenze, dai furti e dalle dissolutezze, con minaccia di escludere dai lavori delle miniere chi non presentasse un attestato di buona condotta firmato dai missionari. « L'oro è un dono di Dio, diceva esso, e non lo merita chi vuole abusarne; » e infatti gli stessi selvaggi conoscendo questa verità, prima d'intraprenderne la ricerca, per venti giorni osservavano la più stretta continenza, digiunavano e compievano certe superstiziose cerimonie.

I nobili Spagnuoli, venuti in quell'isola unicamente per arricchirsi, mormoravano contro il bigotto Genovese; tuttavia speravano che Bartolomeo, meno scrupoloso, darebbe licenza a tutti indistintamente di scavare le miniere, ma questi tenne fermo e non si scostò di una linea dagli ordini del fratello. Faceva osservare a tutti i doveri di religione e puniva senza esitare ogni infrazione di legge. Sul principio però sia pel timore del pronto ritorno dell'Ammiraglio, sia per la speranza di un opportuno soccorso dalla Spagna, i coloni si mantenevano tranquilli; ma ben presto i travagli, le infermità e l'estrema penuria, in cui trovavansi, mise il colmo al malumore: da quattordici mesi non era più giunta alcuna nave dall'Europa, e le loro vesti ed i loro

utensili logori non potevano essere sostituiti dai nuovi: scarso era altresì il numero degli artigiani. I nobili stessi, vestiti di stracci di ogni colore, di tessuti di scorza d'albero e di cotone fabbricato dagli isolani, lagnavansi dispettosamente.

Giunsero finalmente le navi di Alonzo Nino, che riconduceva i trecento selvaggi rimessi in libertà dalla Regina, ma le provviste che recavano non erano sufficienti al bisogno e la maggior parte guaste dal viaggio. Il Fonseca, mandando sempre nuovi uomini all'Hispaniola e facendo mancare con negligenza calcolata il necessario al loro sostentamento, sperava che la miseria e la disperazione, accresciuta dal numero, avrebbe spinto a ribellione l'orgoglio inasprito degli Spagnuoli e reso impossibile il governo di Bartolomeo. Questi nondimeno, prevedendo un fatto così doloroso, tanto più adoperava di energia, quanto più crescevano i pericoli. Per mantenere la disciplina tra uomini che amavano avventure straordinarie, deliberò di marciare contro il Regno di Xaragua, regione occidentale, lontana ottanta leghe dall'Isabella, per sottomettere al tributo il Cacico Behechio, fratello della famosa Anacoana, moglie di Caonabo, la quale dopo la prigionia del marito era stata da lui condotta nei suoi Stati. Behechio, mentre non riconosceva l'autorità degli Spagnuoli, non faceva però ostilità contro di essi, perchè la sorella avealo persuaso a non provocarne l'ira. Questa regina, benchè sembri dovesse nutrire odio contro quegli stranieri, che avevano cagionata la rovina di suo marito, pure nel suo retto modo di giudicare, conosceva che Caonabo era colpevole d'aver rotto la guerra pel primo e che era cosa impossibile resistere colle armi agli Spagnuoli.

Bartolomeo però non vedeva di buon occhio l'indipendenza di questo Regno e temeva fosse d'eccitamento di rivolta ai Cacichi già sottomessi. Pertanto andato due volte alle foci dell'Ozema per disingnare le costruzioni della nuova città di S. Domingo,

lasciati venti uomini a guardia della cittadella già quivi edificata sovra un'altura, e ordinati i lavori delle miniere presso il forte di S. Cristoforo, visitò con quattrocento soldati il forte della Concezione, e quivi riscosso il tributo dai villaggi della Vega, a suon di tromba e di tamburi, seguito da tutti i suoi guerrieri a piedi e a cavallo, dei quali poteva disporre, mosse verso Xaragua. Behechio, avvisato di quest'invasione, radunò tosto quaranta mila guerrieri, i quali, divisi in coorti e protetti dallo spessore degli alberi, seguirono gli Spagnuoli senza essere visti. Bartolomeo, benchè pronto alla guerra, pure desiderava trattare all'amichevole la questione del tributo. Appena entrato nel Regno di Xaragua s'incontrò in Behechio, che lo attendeva a capo di numerose schiere, ed avendolo assicurato che veniva con pacifiche intenzioni, Behechio congedò l'esercito e spedì un corriere alla sorella per avvertirla dell'arrivo degli Spagnuoli. Di mano in mano che questi s'avanzavano, trovavano preparata sulla via gran copia di viveri ed i Cacichi inferiori, per le terre dei quali passavano, venivano a porgere omaggio agli ospiti del loro Sovrano.

Finalmente giunsero alle porte della rustica Xaragua, situata in fondo a un ampio golfo, in amenissima posizione. Li attendeva uno sterminato e curioso popolo e il corteggio della regina, appena potè scorgere tra gli alberi l'avanguardia Spagnuola, le mosse incontro. Primi camminavano gli ufficiali dell'esercito, e li seguivano danzando all'armonia dei loro cantici le persone della corte, coronate di fiori e con in mano palme ondegianti: arrivando al cospetto di Bartolomeo, piegavano il ginocchio e deponevano quei rami a' suoi piedi. Ultima veniva la regina, attornata dai grandi del Regno, e portata in una lettiga aperta sulle spalle di sei robusti indiani. Discesa dalla lettiga, inchinò Bartolomeo ed invitollo a seguirla nelle stanze che gli aveva preparate. Gli Spagnuoli, rapiti da quello spettacolo,

che accadeva in mezzo a praterie smaltate di fiori, tra profumati boschetti, presso un magnifico lago, credettero esser giunti nel paradiso terrestre. Per due giorni furono trattati con ogni sorta di cortesie e di onori: splendidi banchetti, giuochi ginnastici, canti, danze, finte battaglie succedevansi senza interruzione: furonvi eziandio lotte di gladiatori con morti e feriti, fra gli applausi frenetici di selvaggi senza numero, ma cessarono bentosto per le preghiere di Bartolomeo. In mezzo a queste feste, mentre amichevolmente Bartolomeo parlava con Behechio del vantaggio che avrebbe il suo Regno, se fosse posto sotto la protezione del Re di Spagna, si lasciò sfuggire avvertitamente la parola tributo. Behechio si turbò fieramente, sapendo quante disgrazie avesse tirato sugli altri Cacichi il maledetto oro, e protestò che i suoi popoli non solo non avevano oro, ma nemmeno lo conoscevano. Bartolomeo affrettossi a calmarlo, assicurandolo che si sarebbe tenuto pago di ricevere cotone, canapa e pane di cassava. Behechio rasserenossi a questa dichiarazione, accettò il proposto tributo ed ordinò subito che si estendesse la coltura di queste piante.

Così Bartolomeo avendo raggiunto lo scopo della sua spedizione, tornò all'Isabella, dove trovò al solito disordine ed anarchia. Molti Spagnuoli erano morti nella sua assenza e molti altri caduti ammucchiati: le poche provvigioni recate dal Nino erano già consumate, i coloni per noia del lavoro rifiutavano di coltivare i terreni, e crescendo ogni dì più la fame, il malcontento facevasi generale e minacciava una imminente rivolta. Bartolomeo allora, per liberare la colonia da tutti gli individui ammalati o convalescenti, divise gli inabili alle armi in piccoli drappelli e li accantonò in quei villaggi dove più abbondanti erano i raccolti e l'aria più pura. Quindi, per far cessare le mormorazioni, occupò tutti gli uomini robusti nel fabbricare una catena di quattro forti che proteggessero la strada tra Isabella e S. Do-

mingo: tre in strategica distanza l'uno dall'altro tra l'Isabella e il forte della Concezione: la *Spesranza*, *S. Catterina*, e *Santiago*: uno tra la Concezione e S. Domingo detto *Bonao*, intorno al quale venne costruito il maggior gruppo di case spagnuole che fosse in tutta l'isola. Nello stesso tempo si piantava un cantiere presso Isabella e si cominciava la costruzione di due navi pel servizio dell'isola, poichè l'Ammiraglio non ne aveva lasciata alcuna. Provvisto così alla pace della colonia, Bartolomeo tornò a S. Domingo con un numeroso squadrone di scelti soldati per continuarvi i lavori interrotti.

I missionari intanto, spettacolo a tutti d'irreprendibile vita, faticando con zelo nel ministero Apostolico, non erano riusciti a battezzare più di sedici persone e tutte appartenenti ad una sola famiglia. L'infame condotta degli Spagnuoli faceva già abborrire ai selvaggi il nome di Cristiano; ma quando Bartolomeo sparse le sue schiere nei diversi punti dell'isola, queste ruppero talmente il freno ad ogni licenza, che resero impossibile la predicazione del santo Vangelo.

Il gran Cacico Guarionex sembrava sulle prime propenso alla nostra s. Religione: da due anni ascoltava con piacere le istruzioni del Catechismo e faceva recitare ogni giorno alla gente di sua casa il *Pater*, l'*Ave* ed il *Credo*; allorchè un malvagio cavaliere Spagnuolo, ospite in casa sua, oltraggiò il suo onore insultando la moglie di lui, oltremodo sdegnato congedò i missionari all'istante, i quali, perduta ogni speranza di convertirlo, si allontanarono dalla Vega.

Alcuni sudditi di Guarionex, furibondi per l'affronto fatto al loro Capo, nè contenti della risoluzione da lui presa, si precipitarono sulla cappella de' Cristiani, ne atterrarono l'altare, ruppero le immagini, e stracciarono i sacri arredi. Ma, mentre cercavano di celare sotto terra gli avanzi del saccheggio, sorpresi dagli Spagnuoli, furono condannati alle fiamme e bruciati vivi.

Questa punizione, inflitta ad uomini che non conoscevano la gravità del delitto commesso, tolse di senno gli infelici selvaggi. I Cacichi inferiori si recarono da Guarionex e lo invitarono a far lega con loro contro gli oppressori. Questi si rifiutò, ma i suoi uffiziali gli imposero o di rinunciare al trono ed essere dichiarato traditore del paese, o di prendere l'armi all'istante. Dovette cedere: in una segreta assemblea stabili di assaltare gli Spagnuoli all'improvviso, e per non destar sospetti, di approfittarsi del tempo nel quale dovevano radunarsi tutte le tribù per pagare il tributo.

Per sua sventura, i soldati che presidiavano il forte della Concezione, posto nelle sue terre, ebbero sentore di ciò che si tramava. Tuttavia essi, circondati da numerosissimi nemici, non sapevano come rendere consapevoli della congiura i loro fratelli d'arme. Spedire qualcuno di loro era lo stesso che esporlo a certa morte; consegnare un biglietto a qualche selvaggio non reputavasi un mezzo d'esito certo, poichè gli isolani già conoscevano che gli Spagnuoli con quella carta spedivano le loro parole. Come fare adunque in sì terribile frangente? Dopo aver conferito lungamente tra loro, occultarono in un bastone la lettera, che avvertiva Bartolomeo del pericolo imminente, e la consegnarono ad un selvaggio, il quale, a danno dei suoi compatrioti, si assunse l'impresa di recarla a S. Domingo. Costui correndo alla disperata quando la via era deserta, zoppicando appoggiato al bastone se incontrava alcuno dei suoi, fingendosi muto se era fermato ed interrogato, giunse felicemente a consegnare il dispaccio a Bartolomeo.

Senza perdere tempo il valoroso fratello di Colombo, radunati i soldati validi e convalescenti, con marcie sforzate giunse al forte della Concezione. I Cacichi già avevano radunate le loro truppe nei villaggi di loro residenza: e nello stesso tempo quindici mila guerrieri di Guarionex si ac-

campavano segretamente nei boschi della Vega. Credendo il principe che gli Spagnuoli ignorassero il suo tentativo, aspettava il momento designato per mettersi alla testa dell'armata ed unirsi alle schiere degli altri Cacichi; in quel mentre Bartolomeo, radunati a consiglio gli ufficiali superiori col comandante del forte, formava il suo piano di guerra. Desideroso di risparmiare lo spargimento di sangue, informatosi dei luoghi dove i diversi Cacichi avevano distribuite le loro forze, designò tanti ufficiali quanti erano i Cacichi nemici, dando a ciascuno il comando d'uno squadrone; e ordinò che nella notte, all'ora convenuta, investissero simultaneamente i villaggi, dove erano acuartierati i capitani dei selvaggi e li facessero prigionieri. Egli alla testa di cento soldati s'incaricò di catturare Guarionex.

A mezzanotte le schiere Spagnuole penetrarono nei diversi villaggi, circondarono le case dove i Cacichi dormivano, e legatili strettamente li condussero alla fortezza, senza che i selvaggi avessero tempo di correre alle armi e liberarli. Questo arditissimo colpo sbalordì tutte quelle tribù, le quali amavano i loro principi come figli il padre. Perciò i sudditi di Guarionex, fidando nella bontà di Bartolomeo, a lui presentaronsi disarmati, supplicandolo di render loro il proprio Capo. Ma siccome Bartolomeo lo credeva colpevole, non si lasciò punto smuovere dalle loro istanze. Allora in numero di cinque mila si radunarono intorno al forte, e, non potendo liberare il Cacico colle armi, passavano i giorni e le notti stesi per terra piangendo e urlando pel dolore. Comosso da questi pianti, Bartolomeo esaminò accuratamente la cagione di quell'attentato che esso non conosceva ancora: mentre conobbe l'insulto che il povero Guarionex aveva ricevuto, trovò pure che due fra i Cacichi prigionieri avevano spinto il loro principe alla guerra solo per odio contro gli Spagnuoli. Costoro furono condannati all'estremo supplizio e la sentenza fu eseguita lo stesso giorno.

Tolte quindi le catene a Guarionex, fece strascinare in carcere lo sciagurato Spagnuolo che aveva cagionato tanto disordine, risoluto di punirlo con estremo rigore; e preso per mano il Cacico, lo presentò libero al suo popolo: quindi fece slegare tutti gli altri Cacichi. I selvaggi, mutando la desolazione in gioia, festeggiarono la clemenza del generoso Genovese, il quale, mentre annunciava che accordava il perdono a tutti gli altri Cacichi che avevano preso parte alla congiura, prometteva loro ricompense e grazie se rimanessero fedeli, e minacciava terribili castighi, se di nuovo ricadessero nella ribellione. Comosso Guarionex dalla bontà di Bartolomeo, prese la parola, e lodando il valore e la generosità del fratello di Cristoforo, esortò il suo popolo a volerne in avvenire coltivar sempre l'amicizia. Tutti gli occhi dei selvaggi erano fissi in Bartolomeo, che giustamente meritavasi un simile elogio. Come il Cacico ebbe finito di parlare, s'incamminò verso i suoi sudditi, i quali correndogli incontro lo presero sulle spalle ed il recarono in sua casa, facendo echeggiar l'aria di cantici e di grida di gioia.

CAPO XXXVIII.

Ribellione del Roldano. — Nuova guerra coi selvaggi.

RIDONATA la tranquillità alla Vega, nuovi tumulti sorsero per causa degli Spagnuoli. Soffrivano essi mal volentieri il governo di Bartolomeo, non solo perchè con mano di ferro sapeva tenerli a dovere allorchè tentavano di violare le leggi, ma soprattutto perchè aveva messo in prigione quel ca-